

L'opinione dei lettori

Babbo Natale: un comunista?

Vorrei prendere posizione in merito all'articolo «Calceus ruber communis», pubblicato in «Le Alpi» 6/2013: quali interpretazioni altamente bizzarre le sue, signor Camenzind! Associare gli alpinisti in calzettoni rossi ai contestatori, ai rivoluzionari, addirittura al comunismo e al bolscevismo! Calzettoni rossi da evitare a ogni costo per non essere giudicati male. Mamma mia! Fino agli anni Settanta, quella dei calzettoni rossi era una specie di moda: lo so, avendola vissuta io stesso. Concretizzava allora la gioia del superamento di sé e la forza del conquistatore delle cime. D'altro canto, in ambito sportivo, il rosso riguardava anche tutti i maestri di sci, la cui divisa era una giacca rossa a bande bianche. Era forse un segnale di allineamento a qualche clicca di perniciosi comunisti? E – orrore al solo pensiero – il rosso è anche il colore della nostra bandiera. Cielo! Dal 1291 saremmo dunque tutti comunisti? E senza saperlo! Un'ultima domanda: Babbo Natale è comunista oppure bolscevico?

Anne Elspass, Le Sépey

Illuminare le alpi «è spettacolare!»... sì, però...

Malgrado le restrizioni a livello ambientale che il CAS stesso ha imposto, ritengo sbagliata e diseducativa l'iniziativa «Riflettori puntati sulle capanne CAS». Sono spettacolari le immagini che ci ha fornito «l'artista» svizzero; da Internet si appura che è andato a disturbare anche altri ambienti incontaminati, come quello Artico, per fornire immagini tanto suggestive quanto kitsch.

È eticamente corretto che il CAS sostenga queste iniziative? Sono a conoscenza del fatto che il CAS non ha partecipato finanziariamente, ma dando il suo consenso ha sostenuto quest'iniziativa.

Credo che questo sia in contrasto con lo statuto CAS Art. 3, 3: «Il CAS si impegna attivamente in favore della protezione della natura (...).» Inoltre il CAS non ha chiesto alcun permesso alle autorità locali, come descritto nella risposta ad un'interrogazione parlamentare al CdS ticinese del 3 settembre 2013.

Già il 1° agosto 2010, il CAS aveva permesso l'illuminazione della capanna Terri e dell'ambiente circostante. Capanna che si trova a ridosso di un oggetto IFP (oggetti definiti dal CAS stesso). Venuto a conoscenza di questa iniziativa, mi sono immediatamente attivato e ho chiesto in modo costruttivo al CAS una collaborazione. L'unica cosa che mi hanno concesso è la pubblicazione di questo mio breve scritto. Il buio è un bene naturale che sta scomparendo e che, in special modo nelle zone alpine, andrebbe preservato e promosso. Bisognerebbe prendere spunto da questa iniziativa per riflettere sul significato di godere della natura senza disturbarla. François Jaquet, la neo presidente del CAS, ha recentemente affermato che per lei «la montagna è la natura allo stato puro». Il CAS ha promosso un messaggio al contrario.

Visto quanto sopra, sono in seria difficoltà a continuare nel sostenere il CAS. Con rammarico rassegno le mie dimissioni dal CAS. Restando a disposizione per una collaborazione costruttiva porgo i miei più cordiali saluti

Stefano Klett, vicepresidente Dark-Sky Switzerland

Presa di posizione del settore capanne

Assieme all'artista della luce Gerry Hofstetter, l'associazione centrale ha selezionato per questa azione unica una capanna per ogni cantone da illuminare durante 30 minuti all'alba e al tramonto. Si sono evitate le zone protette, e il trasporto del materiale alle capanne è avvenuto di regola a piedi, con gli sci o con le racchette. L'energia necessaria all'illuminazione proviene di regola da fonti rinnovabili.

Ulrich Delang, responsabile capanne

Diritto alpino estraneo alla realtà

Le decisioni del Tribunale federale e le pubblicazioni giuridiche sono spesso adottate a sostegno delle valutazioni penali di incidenti in montagna e in giudizi civili, p. es. in relazione a prestazioni assicurative. Sarebbe perciò importante descrivere in maniera adeguata la realtà dell'alpinismo.

Un esempio, tratto dall'articolo di Claude Chatelain in «Le Alpi» 10/2013: «E anche gli sport della neve praticati fuori dalle piste marcate e i voli in parapendio con condizioni meteorologiche avverse sono atti temerari relativi con le corrispondenti conseguenze finanziarie.» A mio modo di vedere, il rischio comunemente associato allo sciescursionismo e al freeriding non è tuttavia paragonabile a dei «voli in parapendio con condizioni meteorologiche avverse». Secondo l'articolo, nella loro pubblicazione *Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni. Potere giurisdizionale del Tribunale federale sul diritto in materia di assicurazioni sociali*, Alexandra Rumo-Jungo e André Pierre Holzer citano alcuni esempi di atti temerari relativi: «Compie un atto temerario chi – pur essendo un alpinista perfettamente allenato e ottimamente formato – intende compiere la discesa dal Tirich Mir nello Hindukush, in una zona con grado di difficoltà II, senza legarsi.» Secondo la scala della UIAA, ciò corrisponde tuttavia a un comportamento consueto, e non rappresenta secondo me alcun atto temerario.

Concentrarsi sul fatto di legarsi o no in cordata è ad comunque insufficiente. Bisognerebbe anche tener conto della presenza di possibilità di assicurarsi, se legarsi in cordata in quel momento fosse effettivamente sensato, e se ad altri fattori, come ad esempio il rispetto di un orario, non fosse da assegnare una priorità maggiore rispetto al pericolo oggettivo. Una stima dei rischi corrispondente alla realtà dell'alpinismo rappresenterebbe comunque il presupposto di una valutazione adeguata degli incidenti in montagna.

Paul Nigg, Kriens